

Qui giovani

Mercoledì 24 Aprile 1991

"PULCINEA" CON IL QUINTETTO D'ACQUA

L'uomo, la maschera, la virtù

Viaggio tra Napoli ed Eliot

Il "Quintetto d'Aqua" è composto da giovani attori, è diretto da Fabio d'Avino, regista, e Simona Quartucci, coreografa ballerina. Non sono famosi e non ricevono sovvenzioni statali. Lavorano in piena autonomia e il loro teatro è frutto di esperienze diverse che vanno dalla danza alla musica, accomunate da un filo conduttore, a volte sottile, invisibile, che tiene unito lo spettacolo. Al Metateatro hanno presentato "Pulcinea" di Fabio d'Avino e Alessandro Spanghero, terza tappa della trilogia della maschera. Nell'89 il primo allestimento della trilogia, "Partenopieadi", ripercorreva la storia di Napoli attraverso personaggi simbolo del suo teatro come Eduardo De Filippo e Raffaele Viviani filtrati e riproposti dall'amaro e grottesco Pulcinella.

In "Pulcinea" la maschera viene spogliata dagli attributi che per secoli ne hanno caratterizzato la figura rendendola immortale. Pulcinella diventa così reale e attuale. La sua trasformazione avverrà attraverso un sogno durante il quale la maschera, abbandonata Colombina e Arlecchino nel teatro delle marionette, incontrerà la luna, la morte e se stesso.

È un viaggio tragicomico alla ricerca della propria identità di attore che scavalchi la maschera, anche se questo significa essere inserito in una dimensione temporale e non più immortale. Del Pulcinella che siamo abituati a vedere tutto urla, lazzi e sberleffi non rimane quasi nulla all'interno dello spettacolo. Tutto è vissuto in una dimensione onirica in cui sono proiettati i desideri della maschera. Se in alcuni momenti le immagini e le parole corrono veloci e sibilline, accompagnate dalla danza ritmata e fluida di Simona Quartucci, in altri ci si sofferma su dialoghi e monologhi esageratamente lunghi che tolgono magia e atmosfera allo spettacolo e in cui gli attori, Fabio d'Avino (Pulcinella), Maria Letizia Gorga (la morte) Emanuele Pasqualini (Arlecchino), Marina Palma (Colombina), bravissimi in altri punti della messinscena, non riescono a fornire convincenti interpretazioni.

Diverso è il discorso per "La terra desolata" di Thomas Stearns Eliot. Lo spettacolo sempre nell'ambito della trilogia è stato rappresentato l'anno scorso prima in una fase corale-musicale



per dieci attori, poi in una drammaturgica per un quintetto di solisti. Sempre al Metateatro abbiamo visto "La terra desolata", interpretato questa volta da sette attori: Fabio d'Avino, che ne cura anche la regia, Guido d'Avino, Maria Letizia Gorga, Simona Quartucci, Maurizio Zacchigna, Emanuele Pasqualini. "The waste land" è la raccolta di poesie che Eliot pubblicò nel 1922. Una società alla deriva, incapace di agire, la sua inarrestabile caduta verso il baratro dell'ignoto è raccontata in quei versi anche attraverso i mi-

ti secolari del deserto biblico, dell'inferno di Dante, della Parigi di Baudelaire e della Londra di Dickens. Nell'allestimento di d'Avino tutto si svolge in un tipico pub inglese. I versi iniziali, sintesi di tutto lo spettacolo, vengono recitati da un clown dei nostri giorni, un Buster Keaton con un naso rosso posticcio, le cui parole "Nascita, copula e morte" hanno la cadenza di una filastrocca per bambini ma non ne nascondono il significato crudele. Ai miti narrati da Eliot sono stati aggiunti i miti moderni, come Marilyn Monroe, e assume il sapore di una beffa la seduta spiritica fatta nel tentativo di risvegliare una società morta. La danza che accompagna e sottolinea i versi recitati dagli attori è frenetica, violenta e incontrollabile. Il linguaggio è spezzato, a scatti riecheggiano le parole tra gli attori, prima in italiano, poi in inglese e francese. Ma c'è, anche se fragile, una speranza di salvezza. Eliot l'aveva trovata nella religione, nello spettacolo la risposta è più vaga. Ognuno di noi deve scegliersi un'ancora a cui aggrapparsi per non cadere in quel mondo di morti che non possono essere chiamati a nuova vita nemmeno con le sedute spiritiche.

SANDRA CESARALE